

IL BACCENIGLIONE

CORRIERE VENETO

Giulia Savat' Lapidini

In Padova C. 5, arret. 10

Fuori di Padova Cent.

ABBONAMENTI { Padova a dom. An. 10 — Sem. 5.50 Trim. 4.50 }
Per il Regno 30 — 11 — 8 —
Per l'estero aumento delle spese postali.

si pubblica in due edizioni: alle 10 ant. e alle 5 pom.
Amministrazione e Direzione in Via Pozzo dipinto N. 3627 A.

INSERZIONI { In quarta pagina Centesimi 20 la linea }
In terza 40 —
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

Padova 4 Novembre.

Lettere politiche

(Nostra corrispondenza particolare)

Ottobre, 3.

Ieri non vi ho scritto; sentivo ancora gli effetti della vacanza dell'altro ieri, che qui a Roma s'è fatta, perchè l'Ognissanti, quand'è un bel giorno, rappresenta l'ultima delle ottobre, ed i giornali tutti, fatte poche eccezioni, non escono e lasciano ai poveri corrispondenti la siccità delle notizie.

L'unica novità che girasse infatti nei due giorni, era il rifiuto del ministero d'agricoltura da parte dell'on. Pessina; ma anche questa notizia, sebbene affermata come positiva, andava messa allora, e va messa ora in quarantena. Il vero si è che molte influenze si sono adoperate e si adoperano intorno al Pessina, per indurlo a rifiutare il portafoglio, e queste influenze ben note finiranno per trionfare, con una vittoria, che io non vorrei certo contendere e molti altri desiderano con me che non sia contrastata.

D'altra parte, anche senza le influenze di cui sopra, l'accettazione definitiva del Pessina è problematica assai. Sono poco noti i motivi per cui egli si prese un po' di tempo, essendosi accennato soltanto a cause più o meno importanti che egli deve ultimare.

Ora, a quanto mi si assicura, di queste cause una sarebbe importantissima per più motivi. Si tratta di persone molto ricche che il Pessina ha già difeso davanti alle assise da gravissima causa, con esito infelice, perchè il verdetto fu affermativo e la condanna delle più gravi. La cassazione annullò il dibattimento per alcune formalità trascurate, e la causa deve dibattersi davanti un'altra corte d'assise.

Ma essa coinvolge l'esame di qualche centinaio di testimonii, ed è presenziata inoltre dalla parte civile, rappresentata da un altro uomo politico non privo di autorità. Perchè l'accettazione possa aver luogo da parte del Pessina, bisognerebbe sollecitare il disbrigo della causa, quindi alterare il turno, cosa possibile quando l'autorità giudiziaria lo vuole. Ma la parte civile si opporrà a quanto si assicura, ed insisterà affinché il dibattimento segua il ruolo ordinario, cosicchè si verrebbe alla conclusione che il Pessina dovrebbe rinunciare alla causa, cosa molto difficile assai, od al portafoglio, cosa meno difficile, se alla ragione esposta si aggiunge il maneggio delle altre influenze.

È positivo, per passare ad altro, che le negoziazioni coll' Austria per un trattato di commercio sono molto inoltrate, non solo, ma si possono dire a buon porto.

Già in settembre — e quando tutti

negavano che le trattative si fossero riprese, volendo anzi che, per causa del gabinetto Cairoli, si fosse coll'Austria in cattivi termini — venivano stipulati preliminari per servire di base al trattato definitivo.

Questi preliminari vennero ora discussi qui a Roma, in riunioni alle quali presero parte il Seismidoda, il Depretis, il Luzzatti ed il Malvano; oltre i due negoziatori. Le riunioni furon parecchie, i pareri espressi varii; ma finiron tutti a cadere d'accordo sopra un punto: l'accettazione dei preliminari come base.

Allorchè si giunse a questo punto, il compito divenne più facile. L'accordo doveva farsi sullo sviluppo ulteriore delle trattative, e sui particolari delle nuove tariffe da concordare. Ma la materia era, si può dire, pronta sin dall'epoca in cui si fece il trattato con la Francia, ed inoltre il Depretis ed il Luzzatti già riuniti nello stesso intento. In poche sedute tutto fu stabilito, e ieri i negoziatori sono partiti alla volta di Vienna, muniti delle istruzioni occorrenti e dei poteri necessari per stipulare i particolari della tariffa.

Al loro ritorno, molto probabilmente il trattato si potrà ritenere concluso, e sarà un vantaggio anche questo, che verrà in buon punto a smentire coloro i quali vorrebbero alimentare sospetti e diffidenze, senza pensare che giovano ai nemici d'Italia e non possono recare alcun vantaggio al loro paese.

IL CIRCOLO NOBILING

—(o)—

Leggesi nel *Dovere*:

Ci giunge in questo momento una lettera da un egregio nostro amico repubblicano livornese, nella quale parlando del *Circolo Carlo Nobiling* di cui hanno menato tanto frastuono in questi giorni i giornali moderati, dice:

«... Quello che vi posso assicurare è che nessuno dei nostri amici, benchè io ne abbia interrogati moltissimi, sa della esistenza di un Circolo con quel nome; anzi è sospetto, forse fondato, dei nostri migliori, che il tutto sia un' arte dei moderati più arrabbiati, i quali non potendo trovare nei circoli repubblicani esagerazioni che offendessero il senso morale della nazione, hanno stimato opportuno di inventarne.

« Ad ogni modo, quello che potete affermare senza timore di essere smentiti si è che un *Circolo Nobiling* non esiste a Livorno.

« Vi può essere un' associazione segreta con quel nome, ma allora, come direbbe il marchese Colombi, se è segreta chi la conosce? Oppure potremmo aggiungere noi: chi ci assicura che non siano state mandate in giro le circolari allo scopo di cui più sopra feci cenno? »

Noi non tenteremo certamente di rispondere a queste domande. Ci basta pubblicarle, lieti di sapere che chiun-

que sia l'autore di quella aberrazione, ha fallito nel suo intento come non era da dubitarsi in una città patriottica qual'è Livorno.

L'ONOR. BRIN

agli ufficiali della Marina

L'onorevole Brin, nell'assumere il portafoglio della marina, ha diretto il seguente ordine del giorno agli ufficiali ed impiegati della marina:

A datare da oggi assumo la direzione del ministero della marina.

Quando il 24 marzo ultimo scorso, prendendo commiato da voi, vi ringraziava del concorso prestatomi durante il periodo dei due anni, nei quali fui al governo di questa amministrazione, aggiunti che dalla prova fatta aveva ragione di trarre i migliori auspicii per l'avvenire della marina, poichè aveva potuto misurarne le forze morali ed intellettuali e convincermi che esse non sono impari alle nuove sorti serbate all'Italia sul mare.

Questo convincimento mi rende meno grave il difficile e inaspettato incarico, cui la fiducia sovrana volle per la seconda volta chiamarmi, perchè m'infonde la sicurezza di poter fare assegnamento sulla cooperazione di uomini valorosi e provati per sapere, per intelligenza e per onestà.

Roma, addì 31 ottobre 1878.

Il ministro B. Brin.

CORRIERE VENETO

Da Feltre

3 novembre.

IL DISCORSO DI ALVISI

Il discorso tenuto ai suoi elettori dall'onor. Alvisi, dovrà certamente incontrare l'approvazione dell'intero partito progressista, la di cui politica in tutti i rami della pubblica amministrazione fu esposta con chiarezza, con verità e con tale precisione di idee da far onore al Programma della sinistra Parlamentare.

Egli, diligentissimo fra tutti i Deputati, infaticabile nello studio e capace nel lavoro, accennò senza svolgere le riforme ch'egli propose mentre lottava per creare l'opinione del suo partito, e rilevò gli errori dei suoi avversarii pur mantenendo un linguaggio sempre cortese.

Dimostrò a tratti quasi scultorii le profonde differenze che passano fra i principii fondamentali della legislazione civile e militare, e della amministrazione, specialmente finanziaria, e degli interessi fra i due partiti, per cui sarebbe impossibile una conciliazione nel campo delle idee. — Mantenne sempre vivo il concetto che i partiti ben designati nei parlamenti assodano la forma di Governo e lasciano alla sovranità del corpo popolare il definitivo giudizio sui sistemi amministrativi e finanziari che devono prevalere nella scelta dei Deputati.

Egli non fece un'adesione incondizionata a nessuno dei ministeri del proprio partito, fu giusto nella lode e fu sobrio nella censura, citando i fatti e le cifre che potevano avvalorare il suo giudizio che trasfuse nella mente dei suoi ascoltatori.

Vi manderò copia del discorso appena pubblicato sperando che vorrete riportarlo per intero sul vostro giornale, perchè, lo ripeto, lo merita sotto tutti i riguardi del decoro del partito e del nome del nostro rappresentante.

Belluno. — Scrive la *Provincia* del 2 novembre:

Stiamo in pieno inverno. Le cime delle montagne circostanti sono coperte di neve, ed i pronostici sono tali da far temere che presto il bianco lenzuolo si stenda anche sulla nostra città.

Venezia. — Gli emigrati delle Alpi Giulie, residenti in Venezia, il di dei morti hanno inviato il seguente telegramma alla Società dei Reduci dalle patrie battaglie in Roma:

« Gli emigrati delle Alpi Giulie residenti in Venezia, sull'ara dei generosi martiri di Mentana esprimono fervidi voti pel prossimo riscatto della loro patria infelice. »

— La Corte d'Appello di Venezia ha stabilito i giorni 10, 11, 12, 13, 14 del prossimo dicembre e successivi, occorrendo, per l'esame teorico e pratico degli aspiranti all'avvocatura.

I FRATELLI CAIROLI

A VILLA GLORI

Riproduciamo dalla *Rivista Repubblicana* il seguente articolo di quell'egregia donna che è la signora Jessie Mario, sulla gloriosissima impresa dei fratelli Cairoli:

« A rivederci sulla via di Roma », fu l'addio di Garibaldi ai suoi volontari nel 1860, quando il « fin qui e non più in là » delle frontiere napoletane, patteggiato fra Napoleone e Cavour, fece veleggiare il liberatore a Caprera; nel 1862, quando la palla fatale troncò in Aspromonte la sua marcia verso Roma; nel 1866, quando gli fu intimato l'esodo dal Tirolo; e nel 1867, al Congresso della pace, quando si accomiatò dagli amici, fra i quali c'erano molti dei suoi migliori ufficiali.

E ad essi duro era il senso della settima proposizione presentata da lui a quel Congresso: « I soli schiavi hanno diritto di far la guerra ai propri tiranni ». Ma queste parole divennero comprensibili quando, tornando per il Sempione, egli discese alla casa di Adelaide Cairoli, ove maturò il piano della spedizione romana. Gli amici suoi giudicavano Sarnico ed Aspromonte troppo recenti, Napoleone troppo potente in Italia, per applaudire a questo nuovo tentativo. Egli, come suole, non cercò persuadere chiacchessa; disse: « Io vado: venga chi vuole », soggiunse sotto i baffi: « Verranno tutti. »

Il governo razzazziano con la sua politica da Macbeth, lasciando il « non oso » prevalere sul « vorrei », fece pure credere che, una volta i Romani in armi, non avrebbe impedito agli italiani di aiutarli; e in questa fiducia, Garibaldi si avvicinò alle frontiere affinché la sua vicinanza risolvesse « gli schiavi del Papa » a tentare qualche colpo risolutivo.

Egli partì il 22 settembre senza opposizione; ma con lui partì l'ordine al prefetto di Arezzo dell'arresto, che costui eseguì chetamente all'alba del 24 settembre; da Sinalunga Garibaldi fu condotto alla fortezza di Alessandria, e quindi dagli amici indotto a tornare a Caprera « libero e senza condizioni » e con promessa di un vapore per ricondurlo immediatamente sul continente. Partendo scrisse agli amici un biglietto col lapis:

« I Romani hanno il diritto degli schiavi, di insorgere contro i loro tiranni, i preti. Gli Italiani hanno il dovere di aiutarli e spero lo faranno a dispetto della prigione di cinquanta Garibaldi. Avanti! dunque, o Italiani! »

Errò Rattazzi armeggiando con la

politica di Cavour senza la scaltrezza, il vigore e l'autorità di quest'ultimo; errarono i garibaldini tentando la più arrischiata di tutte le spedizioni senza il genio potente, senza la presenza providente e provvidente del duce. I patrioti in Roma e nelle provincie, i quali crederono Garibaldi d'accordo col Governo, rimasero perplessi e caddero d'animo nel vederlo arrestato, imprigionato, relegato. I suoi ufficiali, pronti a secondarlo, docili tutti ad un suo minimo cenno, non soffersero di obbedire ad altri; così non ci fu né unità di concetto, né armonia d'azione fra Nicotera, che secondo il disegno del Generale doveva organizzare le forze del Napoletano, e mirare a Velletri formando la sinistra, e Menotti che dalla Sabina doveva mirare a Monte Rotondo, al centro; e Acerbi che dalla Maremma toscana dovea formare la destra e mettere piede a Viterbo. E l'arresto, invece di calmare, sovraeccitò la democrazia italiana. I volontari si arruolarono in frotte e perfino i cordoni delle borse private si allentarono; sorsero comitati paesani di soccorso ai romani, ovunque, propiziati dai municipi stessi; fermo però sempre in teoria il programma che i Romani dovessero prima insorgere, e i volontari poscia secondare l'insurrezione.

L'improntitudine dei 200 volontari che s'impossessarono di Acquafredda, per sorpresa, precipitò in catastrofe. Il dado è gettato. Bisogna agire. E qui comincia una serie di atti eroici, ma scomposti e tumultuari, nei quali ogni capitano si industriò di far del suo meglio per giungere primo sotto le mura di Roma. Nobile gara, ma infruttuosa; dimodochè quando venne Garibaldi, dopo la sua povera meno che miracolosa fuga da Caprera, trovò tutto sossopra. Acerbi ricacciato da Viterbo, che non insorse; Nicotera non ancora sotto Velletri; Menotti, lasciati Mosto a Monte Maggiore e Frigesi a Monte Libretti, al di qua della frontiera, a Scalfidriglia, per ripurgare le sue genti.

Fra coloro che più sentirono la necessità dell'insurrezione interna, erano due fratelli Cairoli; Enrico, soldato per istinto e per esperienza acquistata nelle quattro campagne del 1859, del 1860 (nella quale ultima a Calatufimi ricevette una palla in fronte), del 1862 e del 1866; e Giovanni, capitano nei pontieri dell'esercito regolare; dissimili nell'indole (i lor ritratti Byron inconsapevolmente delineò nei suoi *Prigionieri di Chillon*) perchè l'uno impetuoso, ardito, e nato per la lotta; l'altro dolce, gentile, soldato della patria per forte volere più che per animo guerriero. Laureato l'uno in medicina, l'altro in matematica, viaggiavano per istruzione l'Europa; quando raggiunsero la chiamata di Garibaldi; e volarono da Parigi direttamente a Roma. Ne furono espulsi, ma dopo avuto tempo e agio di convincersi che ai Romani non mancavano che armi e capi per ripetere i prodigi del 1849. Deliberarono quindi di provvedere a tali bisogni, e sapendo che la tartana carica di 700 fucili, rivoltelle e munizioni per Roma, era stata scoperta, combinarono coll'instancabile generale Fabrizi a Terni, di introdurre altre armi col mezzo della ferrovia e del Tevere.

Per opera colpevole di tristi, la ferrovia fra Orte e Passo Corese fu rotta: si dovette adunque trasportare le armi altrimenti, facendo il lungo cammino da Terni alla frontiera a traverso le montagne e sulle strade carrozzabili.

I due fratelli, consci che in tal sorta di spedizione vuolsi tenere a calcolo la qualità e non il numero degli uomini, scelsero uno ad uno i loro compagni; li vagliarono e rivagliarono fin che ottennero il finissimo fiore: li aggrupparono intorno a capi che egli cono scevano e stimavano, e proprio il giorno in cui Garibaldi ricomparve in Firenze partirono da Terni alle 4 antimeridiane per Cantalupo e Repasto. Affascinati dallo splendido panorama che si apre intorno, dalla uberrima pianura intercorsa di monti, la

storia di ognuno dei quali li incitò a fare cose degne degli antenati; col Socrate (S. Oreste) a sinistra, per monti e per valli arrivarono a Cantalupo dopo una marcia di 22 miglia, rallegrata dall'incontro con Cuccelli, reduce da Roma, il quale li assicurò che l'insurrezione sarebbe scoppiata la sera del 22, e che il loro arrivo avrebbe fatto divampare l'incendio. E con lui combinarono il modo di sbarcare le armi a Ripetta Enrico scelto a comandante, ordinò per filo e per segno le esili sue forze, con arte veramente garibaldina e con mirabile prudenza. Trascrivo qui le istruzioni lasciateci dal povero Giovanni, che fra la ferita mortale e la morte seguita, ebbe tempo di illustrare e sceneggiare i fatti compiuti sotto la direzione del suo diletto Enrico (1).

« La banda divisa in tre sezioni di venticinque individui, ed ogni sezione in cinque squadre; per cui la minima frazione risultava composta di quattro uomini ed un capo; un aiutante maggiore ed un forniere maggiore.

« Una sezione di avanguardia disposta a marciare con tutte le precauzioni d'un corpo isolato, oltre a quella di mantenere salda comunicazione col centro della banda, disposta cioè con una squadriglia all'avanguardia, due a fiancheggiare, un'altra retroguardia, precisamente destinata a mantenere la comunicazione col centro della banda; la quinta squadra al centro col vigile capo, a tenere ben fermo il nucleo del corpo d'avanguardia. Una sezione di retroguardia pure circondata da tutte le cautele di marcia d'un corpo isolato, oltre a quella di stare in comunicazione col corpo del centro; essa pure adunque disposta con una squadra di retroguardia, due di fiancheggiatori, un'altra di avanguardia destinata a mantenere le comunicazioni col corpo del centro, e con l'ultima al centro sotto il diretto comando del capo-sezione a formare il nucleo del piccolo corpo di retroguardia. La rimanente sezione in fine, a mantenere fortemente il nucleo della banda, per conseguenza disposta a marciare nel modo più compatto. »

Il capobanda e i capi sezioni con segnali semplici e chiaramente stabiliti dati a mezzo di fischietti, di cui ognuno d'essi doveva esser munito, avrebbero comunicato gli ordini e dati gli avvisi necessari a seconda delle circostanze.

L'ordine del giorno fu semplice come quelli del capo supremo: « 23 ottobre. Siamo vicini al momento in cui dobbiamo provare di saper fare. Per riuscire è indispensabile organizzarci, metterci cioè nella condizione in cui sia possibile la maggior concentrazione delle nostre forze, conciliabile con la massima divisione di esse, e ciò nel terreno che dovremo oltrepassare. — Con altre 13 miglia di marcia, per strade disastrose e sotto dirotta pioggia, con la massima precisione condusse la banda a Ponte Sfrondato, dove si arrestò ad un'osteria sullo stradale. L'osteria era occupata da un distacco di cavalleria dell'esercito italiano; ma gli ufficiali gentilmente la fecero sgomberare, e così gli stanchi ed affamati garibaldini poterono ripristinare le forze con vivande e con parecchie ore di riposo.

Enrico, Giovanni e Tabacchi procedettero a Passo Corese, senza avere ricevuto la lieta novella che Garibaldi, il riparatore, era libero, anzi, che in quel momento dormiva nel letto da Enrico occupato a Terni. Né l'ebbero mai.

Seppero anche che lo scoppio dell'insurrezione in Roma era rinviato ancora d'un giorno, onde Enrico disse: « Tanto meglio! maggiore probabilità di arrivare a tempo col nostro aiuto. »

Le barche e le armi per la banda e duecento fucili per i fratelli di Roma furono pronti sulla riva, vicino ad un'osteria al di là della frontiera, e all'alba del 22 la Banda si mosse, a cinque minuti d'intervallo l'una dall'altra squadra; e giunte tutte all'osteria, veruna precauzione fu ommessa ad impedire una sorpresa su quella terra nemica.

Fu spedito a Roma un messo per combinare i segnali sulla sinistra del Tevere, vicino alla foce dell'Aniene, ad indicare se l'insurrezione fosse scoppiata, o potata, o soppressa; e per concertare il modo di sbarco a Ripetta, fra le 8 pomeridiane e la mezzanotte.

In quanto alla navigazione sul Tevere, Enrico formò due forti squadre e affidòle a Stragiati, deputato ad assalire un posto di marinari pontifici, custodi alle foci dell'Aniene, dei due

fiumi, ad impadronirsi senza un accento e senza un tiro.

Al momento di caricare i fucili, due delle barche mancarono. Fu forza, dopo perduto prezioso tempo in inutili ricerche, di imbarcare tutto e tutti sopra un barcone e due barche e di partire coll'anima tormentata dal sospetto che qualche spia le avesse staccate dalla riva per precaderli a Roma con una denuncia.

Per il che non salparono che alle 3 pomeridiane, ma presto raggiunsero le barche che dilungatesi a caso dalla riva, galeggiavano a seconda del fiume.

Calmati i timori e imposto da Enrico il più rigoroso silenzio, ognuno stette assorto nei propri pensieri, e nel cuore di ogni uno si tumultuarono le memorie delle persone più dilette dileguandosi soltanto alla speranza di arrivare quella sera stessa in Roma. L'ora, il luogo, le montagne e i colli circostanti ispiravano solenni pensieri.

(La fine a domani).

CRONACA

Padova 5 Novembre

I nostri contadini. — Le città s'abbelliscono, le strade ferrate si moltiplicano, i fili telegrafici aumentano — tutto ci dice che siamo in progresso — ma per i rustici, pei campagnoli, questa parola è ancora un mito — è un'irruzione essendosi alla fin fine accumulato sulle spalle loro un vero mucchio di pesi senza un beneficio proporzionato.

Si fa presto a declamare contro la apatia dei contadini su quanto importerebbe al loro miglior essere, alla loro istruzione... Che possono mai le genti della campagna, che veruno cura, che tutti opprimono, schivano, deridono, insultano?

Chi porge mai un rimedio ai loro danni? chi pertratta i loro interessi? chi insegna loro i doveri? chi li istruisce, chi s'adopera a modo che questo benedetto progresso si estenda realmente per le campagne? — Parole — Parole — *prætereaque nihil.*

Pare che a tutto si sia pensato da certi Comuni, quando s'è istituita o per fas o per nefas, per amore o per forza, una miserabile scuola elementare, od una scuola serale; pegli adulti: Scuole che al postutto fan più male che bene come quelle che non arrecano se non se una mezza, un'incompleta istruzione, ma una educazione giammai!

Tutta l'educazione del campagnuolo si limita a far sì che o male o bene sappia rilevare le parole dallo stampato, e sottoscrivere il proprio nome; ma l'istruzione vera, l'educazione dello spirito, quella del cuore chi è mai che lor l'impartisca?

Dov'è, quand'è che i medici comunali, cerchino raccogliere a conferenze speciali in cui siano posti i principali consigli d'igiene — di medicina domestica?

Dov'è, quand'è che i Parroci che dovrebbero e potrebbero essere coi Medici e coi Maestri i veri direttori ed educatori morali del popolo, facciano tema dei loro discorsi domenicali i doveri verso la patria e la società? Tutti i loro sermoni s'ispirano al più al più e si compendiano nella spiegazione del settimanale Vangelo, ridotto e castrato ad *usum Delphini!*

I proprietari, i signori — non tengono la campagna che per passatempo estivo ed autunnale. A luogo di spendervi il frutto delle loro rendite nei paesi — li sperperano tutti vivendo in città... Mai mettono alla portata dei rustici i loro dipendenti quei dettami che la scienza agricola va giornalmente insegnando — mai s'occupano di far conoscere questi pratici risultati — mai pongono a disposizione loro novelle macchine, nuovi ordigni... Mai, mai concorrono al materiale benessere dei contadini.

Ciò posto, come mai si può pretendere che la parola progresso faccia piacere al villano? Come si può pretendere che il villano non sia il naturale nemico del cittadino, se questo

lo considera ancora, quasi servo di gleba, il vero Paria della società?

Il contado è sempre sacrificato. — Al fasto delle città si provvede, sia pure con debiti, o con imposte — ma si provvede! per le campagne invece mai, o pressochè mai!

Per la campagna tutto tende ad inaridire le sorgenti della prosperità — coll'imposta sui terreni si va sottraendo del capitale e si sacrifica sempre più e sempre meglio il contado.

In generale si crede aver tutto fatto a pro dei campagnoli dai proprietari quando si accordano terreni a mezzadria. La mezzadria parrebbe quella che può avviare i popoli all'età dell'oro — e davvero che considerata in astratto non vi si può trovar nulla a ridire — ma in pratica essa e la negazione d'ogni agricoltura perchè il mezzadro ha un solo interesse quello di asportare sotto forma di prodotto tutto quello che può dalla ricchezza del fondo, e il padrone avrebbe solo quello di far migliorare il fondo a spalle ed a spese del mezzadro!

Abbiamo stampato questo articolo nella *cronaca della città*, perchè gli interessi dei contadini — per chi comprende — sono gli interessi dei cittadini.

Dazio Consumo. — Prodotti da 1 genn. a 31 ottobre 1877 L. 1,350,3 6/42 e dal 1 gennaio al 31 ottobre 1878 » 1,269,474/44

in meno nel 1878 L. 80,851/98

Del Suicidio... — Un giudiziario articolo dell'*Adriatico* sul frequente ripetersi dei suicidii in Italia e nella Francia, di certi giornali di farsene i portavoce — ci spinge a scrivere due linee in proposito.

Senza accettare in massima l'idea che la pubblicità offerta dai giornali sia quella appunto che più di tutto debba considerarsi formale causa del ripetersi dei suicidii, non possiamo dissentire dall'idea manifestata e provata dall'ultimo congresso dei Medici italiani, che serva sempre, almeno in modo indiretto ad esaltare le immagini, a spingere per imitazione altri al suicidio!

D'altronde una questione delicatissima di convenienza e di riguardo verso le famiglie che colpite fossero dalla dolorosa sventura di un suicidio dovrebbe convincere certi giornali a seguire l'esempio nostro e non parlarne per causa alcuna.

È doloroso, è crudele per la famiglia vedere che siavi chi insista sopra una piaga non peranco cicatrizzata; è indegno d'un uomo onesto, d'un giornale che si rispetti, trarre argomento dalla sventura altrui per vendere qualche copia più del solito del proprio giornale!

Non è così certamente che si corrisponde alla nota missione della stampa, che è quella di civilizzare, di educare a miti, a nobili, a magnanmi sentimenti il popol nostro.

Per noi tanto è già un bel pezzo di tempo che abbiamo chiusa nel *Bacchigliame* la fatal rubrica dei *Suicidii* — però non solo accettiamo la proposta fatta al giornalismo onesto d'Italia dall'*Adriatico* di non parlarne per causa alcuna, e non prestarsi ad una malsana e poco civile curiosità; ma saremo lieti se tutti i giornali del Veneto, aderiranno a tale proposta!

Asta. — La R. Prefettura locale con avviso del 1 novembre rende noto che per mercoledì 11 and. si procederà all'appalto per la delibera dei lavori di ritiro dell'argine sinistro dell'Adige nella località detta Vallazza dalla Chiavica Nordio fino alla sponda sinistra del Canale la Busola circondario di Chioggia.

La gara verrà aperta sul dato di perizia 22 maggio decorso in L. 8135.

L'anticipo prescritto da parte dell'impresa è di L. 2499. — Il deposito cauzionale per le offerte di L. 500. — Il termine prescritto per le offerte

di ribassi (*fatali*) è fino al 19 nov.

Il lavoro è da compiersi in giorni 40.

Altri biglietti falsi. — Sono stati messi in circolazione moltissimi biglietti falsi da L. 10.

La falsificazione è riuscita molto bene: solo è riconoscibile nei due medaglioni dietro al biglietto ove è raffigurata l'Italia.

In quelli veri si vedono nettamente le linee della litografia che danno l'ombreggiatura sulle guance e sul collo della figura che rappresenta l'Italia mentre in quelli falsi l'ombreggiatura è data da una tinta confusa e ammassata da rassomigliare quasi acquarello.

Fumatori. — Ogni qualvolta vediamo un adolescente con un mozzicone di sigaro in bocca, noi si sentiamo come una stretta al cuore. — Ecco — diciamo tra noi — una vittima predestinata alla tisi o all'intorpidimento intellettuale. Nel momento appunto, in cui deve svilupparsi il suo sistema muscolare, quando stanno svolgendosi le sue facoltà mentali, lo sventurato, per una sciocca smania d'imitazione, cerca di avvelenarsi lentamente e di spegnere la sacra fiamma dell'intelletto.

Non si dica che esageriamo. Il dott. Decaisne ha fatto studi speciali sugli effetti del tabacco nell'organismo dei fanciulli ed afferma che su 27 ragazzi dai 9 ai 15 anni da lui esaminati e che avevano la brutta abitudine di aspirare i miasmi letali della nicotina « ventidue — citiamo le sue parole — presentavano disturbi vari della circolazione, palpazione di cuore, difficoltà di digestione, *pigrizia mentale* e un gusto pronunciato per le bevande forti. Tre avevano il polso intermittente, otto davano segno di una certa diminuzione della dose normale di globuli sanguinei. » Lo stesso medico cita diversi casi di *fanciulli tratti alla tomba dall'uso del tabacco.*

Genitori! aprite gli occhi una volta — e colla persuasione, cogli amorevoli avvertimenti, stando lontani da una irragionevole indulgenza, come da una eccessiva severità, che fallisce lo scopo per volerlo oltrepassare, — sottraete i vostri figli ai pericoli di un'abitudine riprovata se non dalla civiltà dall'igiene.

Sottoportico dei folli. — S'è riparata la via alle Guacchiere ma come tutte le opere del Comune, pare sia stata fatta alla buona di Dio — tant'è vero che l'acqua caduta giovedì rese quel sottoportico un vero laghetto. Oh che non si poteva, forse facendo il 99 arrivare al 100 e livellare pure il terreno del sottoportico?

E dappoi che parliamo di quello, un'altra parola! Ad evitare il transito dei veicoli vi stanno ben 4 paracarri!

Ebbene quei termini sono incomodissimi ai transeunti — potrebbero bastarne due.

Se si accorda il passaggio ai pedoni, lo si accordi almeno per modo che non possa tornar ragione di una qualche disgrazia, né sia di incomodo pieno e perfetto.

Operazioni dall'ispettorato e guardie municipali durante il mese di ottobre 1878:

Contravvenzioni denunciate per polizia stradale N. 82
— Vetture pubbliche » 22
— Igiene » 11
— Ornato » 6
— Ommesse denunce cani » 3
— Annona » 2
— Ommesse denunce cambio abitazione » 1
Ubbriachi raccolti » 15
Ammalati condotti all'ospedale » 10
Individui arrestati » 6
Cani accalappiati » 18
Incendi sviluppati e spenti » 1
An mali abbattuti e distrutti » 6

Una . . . di. — Alcuni pescatori ritirando dall'acqua le loro reti, vi sentirono un corpo assai pesante, e temendo di trovarvi il cadavere d'un annegato mandarono un loro compa-

gno ad avvertire il sindaco, affinché si trovasse presente per le formalità d'uso.

Ma mentre il messaggero correva per andare dal sindaco, i pescatori, seguitando a tirare le reti, si accorsero che vi era un asino morto.

Allora si misero a gridare dietro al loro compagno che correva:

— Di' al sindaco che è un asino!

Bollettino dello Stato Civile

del 2.

Nascite. — Maschi 0. Femmine, 4.

Morti. — Reffo Ives di Domenico di mesi 5. — Riccoboni Luigi di Leonardo, di mesi 1. — Zago-Rossi Luigia fu Angela, d'anni 31, la vedova, coniugata. — Longhin-Furlan Teresa fu Evangelista, d'anni 31, cucitrice, coniugata. — De Biasi-Nardo Angela fu Giovanni, d'anni 74, villica coniugata. — Tutti di Padova.

Mimo Francesco detto Giosco fu Bartolomeo, d'anni 79, questuante, vedovo, di Noventa padovana. — Un bambino esposto.

Corriere della Sera

È stata spedita a tutti i prefetti una circolare coll'incarico di spedire entro 15 giorni al ministero le loro proposte per la circoscrizione dei nuovi collegi elettorali che dovrebbero abbracciare non più di cinque e non meno di tre dei collegi attuali, tenendo conto di tutti quelli elementi i quali possano facilitare la comunanza di vedute fra gli elettori e l'adempimento delle formalità elettorali.

Leggesi sulla *Riforma*:

L'on. Farini, presidente della Camera dei deputati, trovasi a Parigi in istretto incognito. Si vuole che egli abbia ricevuto dal nostro governo una missione. La notizia merita di essere accolta con molta riserva.

Il cardinale Parrochi è partito improvvisamente da Bologna, per non trovarsi presente all'arrivo dei Sovrani.

Così almeno dice la *Lombardia*.

Le Società bancarie che depositarono un milione di rendita presso il Governo quando furono firmate le Convenzioni ferroviarie con l'on. Depretis, ne hanno chiesto la restituzione.

L'avvocatura erariale opinò non potersi restituire le convenzioni ferroviarie non essendo state presentate al parlamento ed occorrendo prima una decisione di questo.

Pende il ricorso al Consiglio di Stato.

La Commissione per le costruzioni ferroviarie, malgrado l'assenza dell'on. Depretis, deliberò per il tracciato Eboli-Reggio di scegliere la linea mista, cioè in parte litoranea, da Reggio fino alla marina di Policastro, e in parte continentale da Policastro ad Eboli pel vallo di Diana.

La relazione della commissione d'inchiesta sulla Regia dei Tabacchi conclude coll'osservare che manca una saggia direzione tecnica nelle manifatture e che v'ha un'esuberante raccolta di tabacchi indigeni infumabili nei magazzini della Regia. Dice inoltre che la Regia stessa acquista dai negozianti dei tabacchi che prima furono rifiutati come inservibili.

Il signor Davide Corbetta — scrive la *Lombardia* — presidente del tiro a segno di Lecco ha presentato al ministro della guerra una nuova cartuccia di sua invenzione. L'esito di un primo esperimento pubblico ha soddisfatto, anzi sorpreso gli intervenuti. L'invenzione mentre è semplicissima, porterebbe parecchi milioni di economia negli esercizi dei tiri a segno.

I socialisti tedeschi si preparano alla lotta sopra un altro terreno. Non potendo più lottare colla

(1) Vedi *Spedizione dei Monti Parioli*, raccontata da CAIROLI GIOVANNI.

stampa e coll'associazione, hanno gettato l'occhio sulle elezioni comunali, ed è ad esse che ora rivolgono tutta la loro attenzione. Il primo scontro all'urna avrà luogo in breve, in occasione della rinnovazione del Consiglio comunale di Berlino.

Presto ne vedremo l'esito. L'idea d'impadronirsi legalmente delle amministrazioni comunali non è meno ardita che abile.

Anche in Spagna?

La stampa madrileña discute con vivacità certe indicazioni date da un giornale ministeriale, il quale ha parlato della necessità di certe misure legislative eccezionali contro la Società internazionale, specialmente in Catalogna, ove le classi operaie, secondo la *Politica*, vengono travagliate dalle società segrete.

Una parte della stampa ministeriale e tutti i giornali dell'opposizione sono di avviso che le leggi esistenti bastano per reprimere le società segrete o che agiscono fuori delle vie legali.

IL DISCORSO DI ZANARELLI (*)

ISEO, 3 novembre.

Alla fine del banchetto il sindaco di Iseo con brevi parole, accolte da prolungati ed entusiastici applausi, bevve alla salute dell'antico deputato del Collegio, augurandosi che il ministero del quale fa parte stia lungamente al potere.

L'onorevole ministro dell'Interno esordisce col ricordare che 19 anni or sono prima di recarsi a rappresentare in parlamento questo Collegio, manifestò i principi, gli intendimenti e i propositi ai quali avrebbe informato la sua linea di condotta. Esprime i suoi sensi di riconoscenza agli elettori che gli mantennero la loro fiducia e che gliene diedero e gliene danno prove continue, le quali gli sono care e preziose non tanto come ambita ricompensa pel poco che procurò di fare con le sue deboli forze, ma con sincero ardore per la causa della libertà, ma soprattutto come approvazione dei principi che informano la sua condotta e che ora, applicati al reggimento della pubblica cosa, sono argomento di vive dispute e opposizioni (*lunghe applausi, grida di viva e di bravo*).

Queste dispute e queste opposizioni, che per la forma che assumono, mostrano come sieno sempre due termini analoghi moderantismo e moderazione (*applausi*), non lo sgomentano né se ne lamenta. Esse sono necessarie conseguenze del sistema parlamentare, sistema di esame sommamente benefico. Chi entra nella vita pubblica deve aspettarsi non solo la critica pacata, ma le acerbe invettive e le immeritate accuse; ma quando esso ha coscientemente adempiuto al proprio dovere (*applausi*) le accuse si obbliano e gli rimane immancabile il suffragio della pubblica stima (*applausi*). Questa stima la crederebbe immeritata se non seguisse la retta via impostasi fino da quando entrò nella vita politica e nella quale si mantenne costantemente, perché gli parve a suo giudizio, certamente fallibile, ma certamente sincero, la più conforme al bene del paese, ed al consolidamento delle istituzioni costituzionali (*bravo, bene*).

Crede necessario, essendo al potere, mantenere i principi da lui sempre professati intorno alle pubbliche libertà, al rispetto dei diritti individuali, del diritto di riunione e di associazione e lo giudica soprattutto necessario per una elevata ragione di governo, perché senza questa immutata fedeltà non si ha più che confusione ed equivoco nel regime costituzionale. I partiti non debbono riconoscersi dietro questi o quei nomi propri, ma dai nomi che compongono un gabinetto si deve sapere quali saranno i principi sui quali la sua politica si fonda (*applausi*). L'opposizione liberale e costituzionale ha combattuto contro la politica di resistenza e di compressione, le restrizioni alle libertà degli individui e delle associazioni, ha combattuto le diffidenze allo svolgimento delle iniziative individuali e locali, ha combattuto quando era proclamata ed attuata la teoria di fare del governo un partito, perché essa guardò sempre le questioni dal punto di vista obiettivo, per risolverle colla

più equanime imparzialità (è vero, è vero).

Dichiara che quindi nelle elezioni si mantenne fedele a queste massime conservandosi in una rigida neutralità (*grida di evviva, è vero*), e che l'ingerenza del governo romperebbe ogni equilibrio nella lotta elettorale fra i partiti. Ricorda come la sincerità elettorale sia stata rispettata anche da alcune amministrazioni di parte moderata e lo constatò egli stesso quando, essendo commissario del Re nelle provincie Venete, si fecero le elezioni sotto il ministero dell'onorevole Ricasoli. Soggiunge che il governo della Sinistra non aveva bisogno di tali ingerenze, sostenute come era dalla pubblica opinione, ben più valevole di ogni influenza amministrativa (*applausi*).

Un'altra libertà che la Sinistra reclamò sempre, dice essere quella delle comunicazioni telegrafiche. A questo proposito egli presentò un progetto di legge che già fu accolto con favore dagli uffici della Camera e che spera ne avrà la approvazione, come ora è di fatto applicato. Il fatto della tutela e del voto governativo per alcuni telegrammi, equivale ad una tacita conferma, ad un'indiretta responsabilità per tutti gli altri che si lasciano circolare. Svolge su questo argomento altre considerazioni e cioè che, come per la telegrafia, così per la stampa, pel diritto di riunione, pel diritto di associazione, la libertà può impaurire coloro soltanto che se la dipingono come una minaccia e un permanente pericolo (*applausi*).

Noi crediamo invece, egli dice, che la libertà sia la vita, la forza, la dignità delle convivenze sociali (*applausi*). Noi abbiamo fede nella bontà della nostra causa, nella virtù delle nostre istituzioni e nel buon senso del paese (*Bene, bravo, nuovi applausi*).

Si è fatta ogni cosa, tentato ogni mezzo per ismuoverci da questo proposito; ma le accuse ripetute, gli allarmi continui non valsero a toglierci dalla nostra via. Ci accusarono per le libertà lasciate alle società repubblicane; poscia per non avere impedito i meetings per l'Italia irredenta; da ultimo per non avere disciolta amministrativamente i *Cincoli Barsanti*. Dichiara di essere meravigliato di queste accuse, avendo esposto al Parlamento in occasione del Congresso repubblicano di Roma le proprie idee a questo proposito. In quella occasione egli ebbe l'approvazione quasi unanime della Camera e della stampa.

Parlando dell'Italia irredenta dice di non aver bisogno di far conoscere agli elettori, che già bene lo sanno, quanto siasi congratolato colla propria provincia nativa per avere, essa pur nota per il suo patriottismo e valore, mantenuto in tale occasione un contegno sì calmo e sì dignitoso (*applausi*). Sebbene il ministero disapprovasse il fatto, reputò di non poterlo impedire contro la legge. Si pretendeva dovessimo vietarlo onde non turbare i nostri rapporti con una potenza amica; ma un estero Stato non può aver titolo a richiedere sia mutato il diritto pubblico in altro paese. L'Austria-Ungheria conosce le nostre leggi, le nostre istituzioni, e non pensò mai di chiedere che dovessimo sacrificare alcuna delle nostre libertà, tanto più che le son noti i sentimenti di leale amicizia del governo italiano, in nome degli intenti comuni che devono unirli, degli interessi comuni che sono chiamati a soddisfare. La storia dimostra altro essere quello che si può chiedere a governo di Stati assai, altro ciò che si può chiedere a governi di grande libertà, di grande pubblicità che non possiedono legali mezzi di prevenzione (*bene*). Dimostra che mentre il permettere i meetings diede prova della niuna importanza delle dimostrazioni, i divieti, colle reazioni, li avrebbero ingranditi e sarebbero inoltre seguiti i funesti effetti di cui si ebbe triste esperimento a Brescia dopo i fatti di Sarauco (*benissimo, applausi*).

Dopo svolte queste considerazioni, l'oratore entra a parlare dei *Cincoli Barsanti*. A riguardo di essi egli dice: Come può il governo non dichiarare essere una demenza inconcepibile che con codesto signacolo scagurato per uno strano perversimento morale si venga meno, non solo alla religione dei più santi doveri ma ad ogni conoscenza della storia nostra, del sentimento universale del paese in cui si vive, ad ogni rispetto verso gli uomini stessi di alto ed illibato carattere che annovera il partito nelle cui file sono ascritti i promotori di quelle associazioni? (*bene, benissimo, bravo*).

Come non pensare essere un fenomeno strano che sieno proprio coloro i quali pretendono di essere i più caldi fautori del dogma della sovranità popolare che si fanno ad invocare

criminosi pronunciamenti all'esercito, la cui gloria è sì alta e pura in quanto esse rappresenta la difesa della nazione, l'affratellamento delle varie popolazioni italiane in una possente unità morale, — all'esercito consigliano di attendere, colle armi affidategli in nome della patria, al pacifico svolgimento delle nostre libertà? (*applausi vivissimi*).

Ma altro è deplorare il fallo, altro è lasciarsi trascinare dai sentimenti che esso ci produce, a porre in non cale le norme di legge che vi si possono applicare (*bene*). Ricorda che i Circoli cominciarono fino dal 1873 e che le amministrazioni precedenti non presero nessun provvedimento, neppure quello adottato dalla presente di deferirli al potere giudiziario. Narra le vicende e svolge sempre considerazioni sulla teoria del diritto di riunione ed associazione. Confuta l'opinione manifestata dall'on. Minghetti nel suo ultimo discorso agli elettori, il quale contro ogni abuso del potere esecutivo si affida al sindacato del parlamento. I diritti dei cittadini, egli osserva, devono essere al di sopra di una maggioranza qualsiasi: la legge finché è tale non può essere dalla maggioranza disconosciuta. Essa non si può violare con un voto più che non si può violare colla forza, altrimenti un ministero sicuro della maggioranza può mettersi al di sopra di tutte le leggi (*bene, bravo*).

Continuando a confutare le teorie dell'on. Minghetti, parla dei pericoli del sistema preventivo e cita a questo proposito le opinioni di Washington e di Ricasoli. Egli conchiude: non è l'eccesso delle libertà che io temo in Italia, è piuttosto l'argenza della vita pubblica, ed infatti tutti questi allarmi che si vollero suscitare non furono che un arma di partito per combattere il ministero, ché se pericolo vi fosse davvero il governo non mancherebbe certo di assicurare nel modo il più fermo ed il più energico la pubblica tranquillità (*applausi vivissimi e ripetuti*). Non è vero che il ministero professi il principio della libertà illimitata come disse l'onorev. Minghetti: io ho già dichiarato alla Camera che se la necessità, se il pericolo sociale sorgesse, se fosse minacciata la pubblica quiete, al confidente rispetto mostrato pel diritto dei cittadini, il governo attingerebbe tanta maggior forza per usare a tutela dell'ordine pubblico una rigida inflessibilità (*bravo, applausi prolungati*).

Nega che lo Stato corra dei pericoli per la condotta del ministero. Afferma che il partito repubblicano in Italia non fu mai più debole e meno pericoloso che al presente, perché non ha più alcun pretesto di rivendicare la difesa delle pubbliche libertà, la tutela di quei beni a cui non attenda nessuno. Ed il plauso, egli continua, con cui il Re è accolto dovunque, l'affetto, l'entusiasmo che lo circondano, sono dovuti, oltreché alle tradizioni della sua stirpe, alle memorie gloriose del suo Padre e alle altre sue virtù, eziandio all'alto e vivo amore che egli nutre per la causa della libertà (*applausi entusiastici e prolungati*).

Ritorna alle conseguenze del sistema preventivo che con paure e compressioni sostituisce alle associazioni libere, benché iniziata alla luce del sole, il pericoloso sviluppo delle società segrete (*bene, verissimo*).

A questo proposito rileva le preoccupazioni manifestate dall'on. Coppino nel suo recente discorso di Alba. Sebbene in Italia, egli soggiunge, gli internazionalisti non abbiano si estesa diffusione come in altri Stati, pure è indubitato che sono veramente a seguirsi con occhio vigile e con fermezza, giacché i loro insegnamenti sono la negazione di ogni diritto e di ogni morale, ed eccitano continuamente al delitto. A questo riguardo io posso assicurare che il dovere di preservare l'Italia dai loro conati è una delle più assidue e perseveranti sollecitudini del mio ufficio, onde al presente i principali capi dell'internazionalismo trovansi all'estero ed arrestati, ma arrestati in adempimento alla legge e con provvedimenti legittimati dalla autorità giudiziaria (*bene, applausi*). (L'oratore si riposa per alcuni minuti.)

(Continua)

Corriere del mattino

L'Adriatico ha da Roma, 4:

La Voce della Verità pubblica questa sera una Nota la quale si trova nello stesso ordine di idee espresse dal famoso articolo dell'Unità Cattolica, relativamente all'intervento del partito clericale

nelle elezioni politiche.

Si dice che l'on. barone Ricasoli abbia scritto ad un suo amico politico una lettera nella quale esprime il concetto che Menebrea e Nicotera si completano a vicenda, e che uniti insieme al potere formerebbero, nelle attuali circostanze, il migliore dei governi. (!!!)

Il Secolo ha da Parigi 4:

Irritati per le elezioni di domenica, parecchi sindaci reazionari si dimisero.

Una riunione tenuta a Marsiglia dai presidenti delle società operaie decise di invitare i deputati a far interpellanze sullo scioglimento del Congresso socialista di Parigi e di tenere un Congresso in Marsiglia nel venturo settembre.

Corre voce che Bismark sarebbe rimasto tre giorni in stretto incognito a Parigi per visitare l'esposizione.

TELEGRAMMI

Agenzia Stefani

LONDRA, 3. — L'Observer smentisce che l'Inghilterra abbia domandato alle potenze firmatarie del Trattato di Berlino di concertarsi per insistere sull'esecuzione del Trattato.

ROMA, 3. — Il generale Milon resta segretario generale della guerra; il contrammiraglio Bucchia fu nominato segretario generale del ministero della Marina.

ROMA, 4. La Gazzetta Ufficiale pubblica: Le Loro Maestà con il principe di Napoli, e il Duca di Aosta lasciarono stamane Monza, dopo una breve fermata alla stazione di Milano e in quelle delle principali città lungo la linea ferroviaria; giunsero a Piacenza ove si trattennero fino alle ore 1,32 e proseguirono quindi per Parma ove pernoveranno. Il Presidente del Consiglio accompagnò le Loro Maestà. I Sovrani visiteranno Modena, Bologna, Firenze, Pisa, Livorno, Ancona, Chieti, Foggia, Bari e Napoli.

MADRID, 3. — Da ieri sera il processo di Ojiva Moncasi trovasi nelle mani del procuratore del Re che deve fare l'atto di accusa entro ventiquattro ore.

Dietro domanda del difensore di Oliva, il tribunale ordinò un'inchiesta telegrafica riguardo alla pretesa detenzione dell'accusato per tre mesi nello stabilimento degli alienati a Barcellona. Il rapporto dei medici dice: che l'accusato fuvi tenuto per tre giorni e non diede alcun segno di monomania.

LONDRA, 4. — Il Morning Post ha da Berlino: La Germania proporrà di imporre un diritto di importazione sui grani come misura di rappresaglia contro la Francia, l'Italia e la Russia.

Il Times ha da Darjling: La decisione del governo indiano di riaprire trattative collo Emiro cagiona grande sdegno in tutta l'India.

MILANO 4. — I Sovrani, accompagnati da Cairoli, Desonaz e dalle loro case civili e militari, giunsero alle 11 e 40 alla stazione. Una compagnia di fanteria colla musica, presentò le armi; i sovrani ricevettero nel treno gli omaggi di tutte le autorità, e ripartirono alle 11 e 50.

ROMA, 4. — Il Diritto dice: Oltre l'Italia, anche la Germania e la Russia accettarono la proposta della Francia di invitare la Porta a rettificare i confini con la Grecia.

SIMLA 3. — Il generale russo Lomakine comandante la spedizione contro i Turcomanni del Nord della Persia ricevette provvigioni dal Caspio e fortifica la posizione di Tekhe. L'ultimatum inglese esige la risposta dell'Emiro nel 20 novembre, altrimenti gli inglesi invaderanno l'Afganistan immediatamente.

PIACENZA, 4. — I Sovrani furono accolti entusiasticamente da immensa folla accalcatasi alla stazione.

ANTONIO BONALDI Direttore

ANTONIO STEFANI, Gerente respons.

COLLEGIO-CONVITTO FORMENTONI

S'impartisce l'istruzione Elementare, Tecnica Ginnasiale. Padova, Via Gigantessa, vicino alle scuole pubbliche.

Il Direttore Prof. FORMENTONI (1836)

SOCIETÀ D'ASSICURAZIONI "Danubio", IN VIENNA

Autorizzata dal R. Governo

La Società di Assicurazioni « Danubio » (succeduta alla Prima Società di Assicurazioni) che possiede un Capitale Sociale di

Cinque milioni di Lire

Assicura: 1. oggetti mobili ed immobili contro i danni cagionati da fuoco, fulmine ed esplosione; 2. oggetti mobili per trasporto per acqua e terra; 3. Capitali e rendite sulla vita dell'uomo tanto pel caso di vita che di morte.

La sunominata Società, rispettivamente alla Prima Società di Assicurazioni, estesa da circa trent'anni alla Provincia di Padova vi gode meritamente il credito delle migliori Società assicuratrici tanto per la sua solidità quanto per la sollecitudine ed equità con cui liquida e paga i danni degli oggetti da essa assicurati.

Prospetto dell'Attivo a 1 Gennaio 1878

Fondo Capitale versato	L. 2.500,000
Riserva premj: Ramo incendi	953,138 90
Trasporti	85,507 95
Vita e vitalizi	4.213,269 82
Riserva per danni	
Incendi pendenti	47,257 50
Trasporti pendenti	133,977 50
Casi di morte pendenti	18,250
Fondo di Riserva Capitale	363,561 75
Totale	L. 8.314,963 42

Annuo introito

premj circa L. 6.450,000 — Le suddette L. 8.314,963 42 di Attivo sono collocate in valori pubblici (austriaci ed italiani), lettere di pegni garantiti ipotecariamente, prestiti verso effetti, in stabili ecc., come da nota dettagliata del bilancio.

La sunominata Società ebbe come Agenti principali per la Provincia di Padova, prima il sig. E. Scopoli, poi il sig. G. Dalla Santa ora vi è rappresentata dall'Avvocato Signor dott. Angelo Wolf.

La Rappresentanza Generale per l'Italia trovasi in Milano sul Corso Vittorio Emanuele nella propria casa ex Ville N. 26.

L'ufficio dell'Agenzia Principale per la Provincia di Padova è nel palazzo Zabborra, Via Morsari, N. 1118 in Padova. (1828)

THE LONDON AND LANCASHIRE

Compagnia inglese d'Assicurazioni CONTRO

l'incendio, lo scoppio del fulmine, del gaz e delle macchine a vapore

L'ispettore in Venezia

ha l'onore di avisare che furono nominati agente principale in Padova, nei distretti di Padova, Conselve e Piove, il sig. Giulio Levi (Ufficio in Via Pozzetto, 201) agente in Cittadella per i distretti di Cittadella e Camposampiero il sig. Antonio Galicazzi. — L'Agenza principale di Padova avrà interinalmente anche la trattazione degli affari nei distretti di Este, Monselice e Montagnana.

Dall'Ispektorato in Venezia li 28 ottobre 1878 (1841)

Vendita e posizione DEI TAPPETI

di Yule, Stuoie Coco e Brulla DELLA PREMIATA FABBRICA

PIETRO BUSSOLIN

unico contro l'umidità ed il fredlo in Città e Campagna

Prezzi vantaggiosissimi e fissi

G. B. Milani Padova Via Eremitani 3306 pianterreno ove trovasi anche deposito delle vere americane Macchine da cucire Elias Howe J. originali.

(1789)

(1) Il tempo e lo spazio non ci permettono di pubblicare stamattina se non la prima parte di questo discorso.

(Nota della D.)

